

Neuroscienze *Pochi fondi pubblici a fronte di tanti malati*

«Mettete l'8 per mille sui calciatori»

Lo psichiatra Cassano propone che il mercato del football finanzia la ricerca

«Le società di calcio dovrebbero finanziare la ricerca sulle malattie del cervello. Ci basterebbe una minima parte dei loro soldi per realizzare progetti che avrebbero una ricaduta nella cura dell'individuo, specialmente dei giovani».

Giovanni Battista Cassano, uno dei maggiori psichiatri italiani, fondatore dell'associazione Idea (Milano, via Statuto 8, tel. 02.654126), noto soprattutto per gli studi sulla depressione, omomimo e grande ammiratore dell'attaccante Antonio, da poco passato al Real Madrid («No, nessuna parentela, abbiamo però le stesse origini, Gioia del Colle, in Puglia, dove sono nati i miei genitori, anche per questo forse l'ho sempre seguito con simpatia») sfoglia le pagine sportive di un quotidiano e sogna.

Sogna che una piccola quota di «quell'immenso flusso di miliardi che girano attorno al pallone e sono utilizzate anche per pagare i giocatori, vengano devoluti a favore delle neuroscienze». Una sorta di 8 per mille, sufficiente a cambiare la sofferente condizione della psichiatria italiana, mortificata dalla man-

canza di fondi e per questo sempre più impreparata ad affrontare la prossima rivoluzione. «Il nuovo umanesimo del cervello - la definisce il professore, direttore del dipartimento di psichiatria all'Università di Pisa - La conoscenza dell'individuo sarà fondamentale per la società».

Lo psichiatra Cassano che, indirettamente, propone di prelevare una quota dalla transazione che ha riguardato Cassano calciatore.

Perché?

«In Italia i fondi pubblici per la ricerca equivalgono a quelli stanziati all'estero. Non è qui il problema. Da noi mancano totalmente i contributi privati. Le nostre fondazioni sopravvivono a stento. Guardiamo invece che cosa succede ad esempio negli Usa dove le varie

Stanley Foundation, la Narsad o la Price gestiscono miliardi e alimentano progetti avanzatissimi».

Che cifra viene destinata in Italia alla ricerca in psichiatria?

«E' difficile definirne l'ammontare perché i soldi arrivano da più parti, ma sempre pochi: briciole che consento-

no di sopravvivere, di svolgere una piccola parte dell'attività. Avremmo bisogno di finanziamenti cinque volte superiori agli attuali. Dieci milioni di italiani soffrono di disturbi dell'umore, il 50% della popolazione nel corso della vita ha sperimentato almeno un episodio di depressione o di ansia, i depressi e gli ansiosi sono dai 3 ai 4 milioni all'anno. Numeri enormi, pensiamo dunque quante persone potremmo aiutare se avessimo più forza».

E perché chiedere aiuto proprio al calcio?

«È un formidabile strumento per far conoscere le malat-

tie del cervello. Le società potrebbero permettersi, credo, di dare alla psichiatria 10-20 miliardi di vecchie lire all'anno per la creazione di centri di ricerca. La base non ci manca. Siamo il quarto Paese al mondo come produzione scientifica. Il calcio potrebbe trainare altri investimenti privati».

E che interesse avrebbero un Moratti, un Galliani a dare soldi per la depressione o il disturbo bipolare?

«Il loro pubblico è formato da giovani e fra i giovani che vanno allo stadio, sia pur in piccola parte, ci sono i violenti, i disimbiti, i consumatori di droga che sfogano sugli spalti la difficoltà di vivere in famiglie problematiche. Ho dei pazienti, per fortuna po-

chi, che entrano con i coltelli allo stadio, quando stanno male. Aiutare la ricerca significa prevenire questi comportamenti; non si può soltanto manganellare. Non ci sarebbe una ricaduta immediata, ma certo la migliore conoscenza dei comportamenti psicologici si tradurrebbe in un aiuto reale all'individuo».

Convinca i signori del calcio con altri argomenti

«È diseducativo per i giovani vedere i soldi spesi così. Il caso Cassano è indicativo. Comprato dalla Roma per 30 milioni, ceduto al Real per 5. E noi faticiamo a trovare 3 mila euro per permettere a

un ricercatore di frequentare stage all'estero».

Il ministro Storace ha rilanciato il progetto di verificare il funzionamento della legge 180. Che ne pensa?

«Nessuno ha voglia di cambiare di principi, nessuno vuole tornare al modello dei manicomi che tra l'altro oggi costerebbero troppo».

Cosa c'è nel futuro della psichiatria?

«Si arriverà a curare disturbi maniacali e depressione dispensando farmaci direttamente nel cervello. Ci sarà una grande rivalutazione della psicoterapia focalizzata sul presente non sul passato e integrata con farmaci personalizzati. Attraverso il Dna sapremo intervenire sull'individuo con terapie cucite su di lui, senza violenza».

Margherita De Bac